



## DICHIARAZIONE DEI LEADER DEI 27 STATI MEMBRI E DEL CONSIGLIO EUROPEO, DEL PARLAMENTO EUROPEO E DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Noi, i leader dei 27 Stati membri e delle istituzioni dell'UE, siamo orgogliosi dei risultati raggiunti dall'Unione europea: la costruzione dell'unità europea è un'impresa coraggiosa e lungimirante.

Sessanta anni fa, superando la tragedia di due conflitti mondiali, abbiamo deciso di unirci e di ricostruire il continente dalle sue ceneri.

Abbiamo creato un'Unione unica, dotata di istituzioni comuni e di forti valori, una comunità di pace, libertà, democrazia, fondata sui diritti umani e lo stato di diritto, una grande potenza economica che può vantare livelli senza pari di protezione sociale e welfare.

L'unità europea è iniziata come il sogno di pochi ed è diventata la speranza di molti. Fino a che l'Europa non è stata di nuovo una. Oggi siamo uniti e più forti: centinaia di milioni di persone in tutta Europa godono dei vantaggi di vivere in un'Unione allargata che ha superato antiche divisioni.

L'Unione europea è confrontata a sfide senza precedenti, sia a livello mondiale che al suo interno: conflitti regionali, terrorismo, pressioni migratorie crescenti, protezionismo e disuguaglianze sociali ed economiche.

Insieme siamo determinati ad affrontare le sfide di un mondo in rapido mutamento e a offrire ai nostri cittadini sicurezza e nuove opportunità.

Renderemo l'Unione europea più forte e più resiliente, attraverso un'unità e una solidarietà ancora maggiori tra di noi e nel rispetto di regole comuni

L'unità è sia una necessità che una nostra libera scelta. Agendo singolarmente saremmo tagliati fuori dalle dinamiche mondiali. Restare uniti è la migliore opportunità che abbiamo di influenzarle e di difendere i nostri interessi e valori comuni. Agiremo congiuntamente, a ritmi e con intensità diversi se necessario, ma sempre procedendo nella stessa direzione, come abbiamo fatto in passato, in linea con i trattati e lasciando la porta aperta a coloro che desiderano associarsi successivamente. La nostra Unione è indivisa e indivisibile.

Per il prossimo decennio vogliamo un'Unione sicura, prospera, competitiva, sostenibile e socialmente responsabile, che abbia la volontà e la capacità di svolgere un ruolo chiave nel mondo e di plasmare la globalizzazione. Vogliamo un'Unione in cui i cittadini abbiano nuove opportunità di sviluppo culturale e sociale e di crescita economica.

Vogliamo un'Unione che resti aperta a quei paesi europei che rispettano i nostri valori e si impegnano a promuoverli. In questi tempi di cambiamenti, e consapevoli delle preoccupazioni dei nostri cittadini, sosteniamo il programma di Roma e ci impegniamo ad adoperarci per realizzare:

1. Un'Europa sicura: un'Unione in cui tutti i cittadini si sentano sicuri e possano spostarsi liberamente, in cui le frontiere esterne siano protette, con una politica migratoria efficace, responsabile e sostenibile, nel rispetto delle norme internazionali; un'Europa determinata a combattere il terrorismo e la criminalità organizzata.

2. Un'Europa prospera e sostenibile: un'Unione che generi crescita e occupazione; un'Unione in cui un mercato unico forte, connesso e in espansione, che faccia proprie le evoluzioni tecnologiche, e una moneta unica stabile e ancora più forte creino opportunità di crescita, coesione, competitività, innovazione e scambio, in particolare per le piccole e medie imprese; un'Unione che promuova una crescita sostenuta e sostenibile attraverso gli investimenti e le riforme strutturali e che si adoperi per

il completamento dell'Unione economica e monetaria; un'Unione in cui le economie convergano; un'Unione in cui l'energia sia sicura e conveniente e l'ambiente pulito e protetto.

3. Un'Europa sociale: un'Unione che, sulla base di una crescita sostenibile, favorisca il progresso economico e sociale, nonché la coesione e la convergenza, difendendo nel contempo l'integrità del mercato interno; un'Unione che tenga conto della diversità dei sistemi nazionali e del ruolo fondamentale delle parti sociali; un'Unione che promuova la parità tra donne e uomini e diritti e pari opportunità per tutti; un'Unione che lotti contro la disoccupazione, la discriminazione, l'esclusione sociale e la povertà; un'Unione in cui i giovani ricevano l'istruzione e la formazione migliori e possano studiare e trovare un lavoro in tutto il continente; un'Unione che preservi il nostro patrimonio culturale e promuova la diversità culturale.

4. Un'Europa più forte sulla scena mondiale: un'Unione che sviluppi ulteriormente i partenariati esistenti e al tempo stesso ne crei di nuovi e promuova la stabilità e la prosperità nel suo immediato vicinato a est e a sud, ma anche in Medio Oriente e in tutta l'Africa e nel mondo; un'Unione pronta ad assumersi maggiori responsabilità e a contribuire alla creazione di un'industria della difesa più competitiva e integrata; un'Unione impegnata a rafforzare la propria sicurezza e difesa comuni, anche in cooperazione e complementarità con l'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico, tenendo conto degli impegni giuridici e delle situazioni nazionali; un'Unione attiva in seno alle Nazioni Unite che difenda un sistema multilaterale disciplinato da regole, che sia orgogliosa dei propri valori e protettiva nei confronti dei propri cittadini, che promuova un commercio libero ed equo e una politica climatica globale positiva.

Perseguiamo questi obiettivi, fermi nella convinzione che il futuro dell'Europa è nelle nostre mani e che l'Unione europea è il migliore strumento per conseguire i nostri obiettivi. Ci impegniamo a dare ascolto e risposte alle preoccupazioni espresse dai nostri cittadini e dialogheremo con i parlamenti nazionali.

Collaboreremo a livello di Unione europea, nazionale, regionale o locale per fare davvero la differenza, in uno spirito di fiducia e di leale cooperazione, sia tra gli Stati membri che tra di essi e le istituzioni dell'UE, nel rispetto del principio di sussidiarietà. Lasciamo ai diversi livelli decisionali sufficiente margine di manovra per rafforzare il potenziale di innovazione e crescita dell'Europa.

Vogliamo che l'Unione sia grande sulle grandi questioni e piccola sulle piccole. Promoveremo un processo decisionale democratico, efficace e trasparente, e risultati migliori. Noi leader, lavorando insieme nell'ambito del Consiglio europeo e tra le istituzioni, faremo sì che il programma di oggi sia attuato e divenga così la realtà di domani.

Ci siamo uniti per un buon fine. L'Europa è il nostro futuro comune



## Discorso del Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni

25 marzo 1957, 25 marzo 2017. Un viaggio lungo sessant'anni. Un viaggio di conquiste. Un viaggio di speranze realizzate e di speranze ancora da esaudire.

Il viaggio dell'Unione era iniziato ancora prima, quando la nostra patria europea aveva smarrito se stessa.

Alla fine della seconda guerra mondiale, l'Europa era ridotta a un cumulo di macerie. Milioni di europei morti. Milioni di europei rifugiati o senza casa. Un continente che poteva contare su almeno 2500 anni di storia, ritornato di colpo all'anno zero.

Prima ancora che la guerra finisse, reclusi in una piccola isola del Mediterraneo, due uomini, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, assieme ad altri, sognavano un futuro diverso. Un futuro senza guerre. Un futuro prospero. Un futuro di pace.

Su quello slancio ideale, finita la guerra, le nazioni d'Europa avviarono un cammino di ricostruzione, materiale e spirituale. Non tutte sarebbero andate incontro allo stesso destino. Per decine di milioni di europei sarebbero arrivati lunghi anni di oppressione. Le nostre strade sarebbero rimaste separate per molto tempo ancora.

In quella Europa divisa, statisti come Adenauer, De Gasperi, Monnet, Schuman, Spaak e altri iniziarono a costruire un'Unione di pace e di progresso.

Venivano da paesi diversi, parlavano lingue diverse, non la pensavano allo stesso modo su tutto. Ma tutti erano accomunati da una stessa splendida ossessione: non dividere, ma unire, non schierarsi gli uni contro gli altri per il male di tutti, ma cooperare insieme per il bene di ciascuno.

In fondo, si ritrovarono a compiere la scelta più antica che l'umanità ciclicamente è chiamata a rinnovare. La scelta tra il bene e il male.

Dopo aver scelto, con due guerre mondiali, il male, gli Europei scelsero il bene: riunire i popoli in un viaggio comune, per ricacciare indietro i demoni dei nazionalismi.

Lo sapevano bene i fondatori dell'Europa unita. Lo sapeva bene Alcide De Gasperi, che chiese ai suoi contemporanei:

“Se volete che un mito ci sia, ditemi un po' quale mito dobbiamo dare alla nostra gioventù per quanto riguarda [...] l'avvenire del mondo, la sicurezza, la pace, se non questo sforzo verso l'Unione?”.

Noi oggi, qui riuniti, celebriamo dunque la tenacia e l'intelligenza dei nostri padri fondatori europei.

E la prova visiva e incontestabile del successo di quella coraggiosa scelta la offre il colpo d'occhio di questa sala: eravamo ó sessant'anni fa, siamo 27 oggi.

Appartengo a una generazione nata proprio in quegli anni. E non riesco a sfuggire al paragone con la generazione di chi firmò quei Trattati.

Loro avevano conosciuto due guerre, la dittatura e spesso il carcere, le distruzioni e le divisioni dell'Europa. Noi abbiamo vissuto 60 anni in pace e libertà.

Dai Trattati di Roma siamo stati capaci di arrivare a un vero e vasto mercato unico europeo. Siamo diventati il più ampio spazio commerciale al mondo e, insieme, la terra dei diritti sociali.

Nel frattempo, il mondo cambiava e continuava a cambiare anche l'Europa. Negli anni Settanta, Spagna, Portogallo e Grecia uscivano dalle dittature. E l'Europa sempre più unita nel nome della libertà e della democrazia, l'Europa che qualcuno ha definito la “superpotenza tranquilla”, agiva come un potente magnete d'attrazione.

Degli anni Ottanta serbiamo immagini indelebili. Kohl e Mitterand che nel 1984 si tengono per mano a Verdun, per rendere omaggio ai caduti tedeschi e francesi di una delle più sanguinose battaglie della storia.

Pochi anni dopo, nell'agosto del 1989, quel semplice gesto del tenersi per mano fu ripetuto da quasi due milioni di baltici, formando una catena umana di centinaia di chilometri che attraversava Tallin, Riga e Vilnius.

E poi il 9 novembre di quello stesso anno, il crollo del Muro, la sensazione che quel sogno maturato negli anni della guerra si fosse finalmente avverato con la fine della divisione dell'Europa.

Il mondo è poi cambiato. La globalizzazione coi suoi effetti positivi e i suoi complessi squilibri, le minacce del terrorismo internazionale, la più grave crisi economica dal dopoguerra, i grandi flussi migratori e un ordine mondiale più instabile ci hanno dimostrato che la storia è tutt'altro che finita.

All'appuntamento con questo mondo cambiato, l'Europa si è presentata con troppi ritardi. Sull'immigrazione, la sicurezza, la crescita, il lavoro.

Non possiamo – ammoniva Jean Monnet – “fermarci quando attorno a noi il mondo intero è in movimento”.

Purtroppo lo abbiamo fatto. Ci siamo fermati. E questo ha provocato una crisi di rigetto in una parte della nostra opinione pubblica, addirittura maggioritaria nel Regno Unito.

Ha fatto riaffiorare chiusure nazionalistiche che pensavamo consegnate agli archivi della storia.

Ecco il vero messaggio che deve venire dalle celebrazioni di oggi.

Abbiamo imparato la lezione: l'Unione riparte. E ha un orizzonte per farlo nei prossimi dieci anni. Abbiamo la forza per ripartire perché è la nostra stessa storia a offrircela.

“È probabilmente un privilegio dell'Europa – ha scritto il filosofo tedesco Hans Georg Gadamer – il fatto di aver saputo e dovuto imparare, più di altri paesi, a convivere con la diversità”.

Abbiamo la forza del libero scambio, che ha assicurato decenni di benessere al nostro continente. Abbiamo la forza delle nostre leggi, della società aperta, della democrazia, della libertà. Abbiamo la forza di dare valore ai diritti umani.

Per ridare spinta al progetto dell'Unione dobbiamo anzitutto restituire fiducia ai nostri concittadini.

Crescita, investimenti, riduzione delle disuguaglianze, lotta alla povertà. Politiche migratorie comuni. Impegno per la sicurezza e la difesa.

Ecco gli ingredienti per restituire fiducia.

Serve il coraggio di voltare pagina, abbandonando una visione della nostra economia affidata a piccole logiche di contabilità, talvolta arbitrarie.

Il coraggio di procedere con cooperazioni rafforzate, dove è necessario e quando è possibile. E soprattutto il coraggio di mettere al centro i nostri valori comuni.

Parlo dei valori che ci fanno sentire tutti colpiti quando il Parlamento Britannico è sotto attacco. Che ci fanno gioire quando riapre i battenti il Bataclan. Che ci fanno essere orgogliosi delle donne e degli uomini di quell'avamposto europeo della civiltà che è Lampedusa.

Colleghi, non vi nascondo la mia emozione nel partecipare a questo appuntamento.

Per concordare la Dichiarazione che firmeremo oggi, tutti abbiamo rinunciato a qualcosa in nome dell'interesse comune. È lo spirito giusto per ripartire. Senza assurde divisioni tra est ed ovest, nord e sud, grandi e piccoli paesi. Ripartire per ridare fiducia ai nostri concittadini.

Grazie per la vostra partecipazione e per il lavoro fatto fino a oggi e lunga vita alla nostra Unione Europea.